

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di  Napoli
Fondata nel 1873
C.C.I.A. - Milano Via Biondo, 19
Tel. 081/54011

NOTIZIARIO SEZIONALE



NAPOLI - luglio-dicembre 1981

Anno XXXV - N. 3

IL PALEOLITICO INFERIORE SUL TERRAZZO ALTO DI CANNALONGA (SA)

RIASSUNTO

Gli autori descrivono il materiale ritrovato su un terrazzo alto fluviale nella zona di Cannalonga (SA) e ne danno un'attribuzione al clactoniano evoluto.

ABSTRACT

The authors describe the material discovered on a river terrace in the area of Cannalonga (Salerno) which they date back to evolved clactonian.

Ad eccezione di un percussore trovato nel 1977 in un canale nei pressi di Cuccaro Vetere, non si conoscevano fino a tale data testimonianze preistoriche in questa parte del Cilento montano e precisamente nell'area di Gioi, Castel S. Lorenzo, Pruno e Vallo della Lucania.

Rilievi geologici, finalizzati allo studio per la costruzione di invasi arti-

ficiali per impianti di irrigazione furono eseguiti, su richiesta del Consorzio di irrigazione di Vallo della Lucania; in quell'occasione furono studiati alcuni interessanti terrazzi fluviali nell'area NE di Cannalonga e più precisamente a monte della chiesa Madonna del Carmine. La progettata costruzione degli invasi con la distruzione a monte dei numerosi terrazzi

indussero il Gruppo Speleologico al recupero quasi completo del materiale in superficie al fine di salvarlo dalla totale distruzione.

La zona esaminata è situata alle falde del monte Monaco di Gioi (1018 m) tavoletta 209 - INO, Gioi e si allarga verso la quota 850 tra la località Mar-raccara, il Castello e Timpa Piana. Scende ancora verso i 769 per il Vallone Liberto, area Tuozzi e Coste di Sarconi. Un grosso dosso, limitato a W dal torrente del Carmine e ad E dall'omonimo vallone, fa degradare buona parte dei terrazzi.

Proprio a ridosso del cimitero annesso alla vecchia chiesa della Madonna del Carmine, è in costruzione il margine dell'invaso. Ormai tutti i terrazzi da quota 750 a 543 sono stati cancellati dalla ruspa in seguito alla costruzione di questo impianto di irrigazione, necessario per il Cilento sempre pieno di problemi, per scarsità e cattiva distribuzione di acqua.

L'esame del terrazzo, che aveva in superficie i manufatti in esame, è di circa 10 m² e si trova più a monte di tutti. E' a quota 769 nei pressi del vallone Liberto affluente di sinistra del vallone del Carmine. Forse è l'unico che si è salvato, perché situato al margine esterno dell'invaso.

Tutti i terrazzi, dal più alto al più basso, sono costituiti da materiale alluvionale che sale da quota 500 oltre i 700 m e che presenta una debole pendenza verso i due valloni laterali.

Procedendo verso E, la morfologia abbastanza dolce di questa zona si inasprisce bruscamente, il versante sale rapidamente sino a culminare

con gli oltre 1700 m del Monte Sacro (Monte Gelbison). Il substrato di queste alluvioni è costituito dal cosiddetto « Flysh del Cilento », cioè da una alternanza arenaceo-marnosa-conglomeratica, potente alcune migliaia di metri.

Le alluvioni in questione presentano la caratteristica di essere costituite da grossi massi di arenaria e di conglomerati, talora di parecchi m³ di volume, ben arrotondati, immersi in una matrice di ghiaia e sabbia più o meno cementata.

Esse sono tipiche della zona cilentana e sono raffrontabili per litologia e giacitura con quella formazione che sul foglio al 100.000 Vallo della Lucania viene segnalato in giallo con la sigla P.

Benché sia complicato tentare una datazione di questo materiale, che potrebbe anche essersi formato in epoche diverse, alcune considerazioni sulla sua giacitura e sui rapporti che materiale analogo presenta con sedimenti marini pleistocenici nella zona di Camerota, inducono a ritenerlo certamente posteriore al Calabriano. Questa datazione va intesa come limite inferiore poiché, allo stato attuale delle conoscenze, nulla possiamo dire sull'età della superficie del terrazzo sul quale sono stati rinvenuti i reperti in oggetto.

Sul terrazzo più alto a quota 769, che chiameremo Liberto dall'omonimo vallone, sono stati trovati — nei suoi 10 metri quadrati — 24 strumenti di cui uno soltanto è uno scarto. Suddivisi per motivi topografici in settori e quote diverse in tre gruppi, elen-

chiamo le caratteristiche tipologiche del materiale.

Nella presente nota viene studiato — per le sue caratteristiche non riscontrate nei terrazzi più bassi — soltanto il materiale del livello alto del Vallone Liberto di Cannalunga.

I GRUPPO

- C23-1 Amigdala bifacciale. Piano di percussione liscio, lungo e inclinato verso il bulbo. Presenta sui margini ampi stacchi invadenti alternati che formano un grosso denticolo. Rispetto alla longitudine si notano, su una faccia, stacchi simmetrici i cui margini superiori formano una linea mediana. L'amigdala è simile a quelle della 3^a facies (industria tipo Venosa) (misura: 90-85-30).
- C23-2 Raschiatoio. Piano di percussione liscio e inclinato. Conserva il cortice sui lati destro e trasversale pur avendo nella parte centrale destra due grossi stacchi erti. La sezione è assottigliata verso il bordo sinistro su cui è il ritocco del raschiatoio diritto. (110-70-25).
- C23-3 Doppio raschiatoio convesso su lama. Piano di percussione liscio, lungo e molto inclinato verso il bulbo. La parte distale è intenzionalmente tronca. Raschiatoio sinistro completo e prossimale destro (134-86-34).
- C23-4 Lama raschiatoio. Piano di stacco lungo. Sul lato sinistro

si nota ritocco diretto per 3/4 della lunghezza e inverso nella rimanente parte distale. Sul lato destro lama raschiatoio di tipo denticolato (85-46-15).

- C23-5 Becco. Un incavo laterale molto profondo ed uno stacco distale destro formano questo becco di forma abbastanza tozza. Il pezzo è ottenuto su un primitivo nucleo.
- C23-6 Raschiatoio di tipo amigdaloide monofacciale con piccolo incavo ritoccato nel distale (81-80-23).
- C23-7 Punta su monofacciale. La parte prossimale è assottigliata da grossi stacchi forse per una immanicatura (77-50-24).
- C23-8 Raschiatoio amigdaloide monofacciale. Piano di stacco liscio ed inclinato verso il bulbo. Simile a quelli della 3^a facies tipo Venosa (62-74-22).
- C23-9 Lama su arenaria con inclusione selciferi su cui si trova il bulbo. Il manufatto si sviluppa nel senso della larghezza, talché la lama si trova trasversalmente alla linea mediana. Stacchi di tipo protolevalloisiano (76-51-16).

II GRUPPO

- CB108 Lama su arenaria con stacchi di tipo levalloisiano. Il distale ed il prossimale sono tronchi per fatti naturali (70-21-9).

CB109 Punta di tipo protolevalloisiano su arenaria. Stacchi lunghi e invadenti rispetto alla linea mediana dorsale. Piano di stacco inclinato con bulbo pronunciato (88-60-24).

CB110 Raschiatoio su scheggia con stacchi di tipo protolevalloisiano. Piano di percussione liscio, lungo ed inclinato. Su arenaria selciferi. Il ritocco è semplice marginale.

CB111 Raschiatoio denticolato. Piano di percussione lungo, liscio ed inclinato verso il bulbo pronunciato. Il raschiatoio è sulla sinistra della linea dorsale con ritocco molto profondo ed invadente mentre sul lato destro è presente un ritocco semplice, profondo che termina verso il prossimale con un'unghiatura che potrebbe essere un bulino. Il pezzo è in arenaria (62-41-13).

CB112 Lama raschiatoio su arenaria. Non presenta linea dorsale mediana. Tecnica levalloisiana arcaica (65-30-9).

CB113 Raschiatoio con ritocco di tipo denticolato. Il piano di percussione conserva il cortice ed è lungo ed inclinato verso il bulbo. Sul lato sinistro è presente il raschiatoio con ritocco semplice, profondo, diretto (56-34-15).

CB311 Raschiatoio su scheggia con ritocco laterale sinistro e tra-

sversale semplice, marginale. Stacchi di tipo protolevalloisiano (53-32-14).

III GRUPPO

CC1 Bulino prossimale destro su frattura tipo B5. La scheggia presenta dei ritocchi semplici, marginali sul distale destro e su quasi tutto il margine sinistro dove esso è di tipo alterno (38-21-6).

CC2 Grattatoio frontale corto e ritocco laterale su scheggia (23-19-6).

CC3 Punta carenata musteriana classica tipo Garganico con probabili elementi di tipo levalloisiano. Presente sul lato destro prossimale ritocco di tipo piatto seguito da ritocco embricato fino alla punta. Sulla parte sinistra si nota, a partire dal prossimale, ritocco semplice, marginale seguito da poche battute di ritocco semplice profondo nel distale (56-37-17).

CC4 Scheggia atipica (Radmilli - Abruzzo Preistorico 1965). La forma, pur senza ritocchi, si presta ad una possibile utilizzazione.

CC5 Lama raschiatoio su selce di tecnica levalloisiana. Il piano di stacco lungo, presenta tracce di cortice; bulbo di percussione pronunciato. Due grandi

stacchi longitudinali creano una linea dorsale che si estende per tutta la lunghezza della selce, a sinistra della quale vi è ritocco di tipo sopraelevato, profondo, diretto e a destra ritocco semplice, marginale (79-30-12).

CC6 Becco. L'utensile è ricavato da un grattatoio mediante una troncatura laterale. Il ritocco, dal grattatoio, prosegue verso il prossimale sul lato destro con modo semplice, profondo (26-20-9).

CC8 Bulino distale sinistro con grattatoio prossimale sinistro. Il bulino è di tipo B5 (35-22-8).

L'insieme tipologico dei tre gruppi ha messo in evidenza strumenti di diversi orizzonti culturali cronologicamente assai lontani fra loro.

Mentre il I gruppo, costituito in maggioranza da schegge di arenaria ricche di quarzo (quarzareniti) rimane isolato come cultura nella ricerca di tutta l'area, il II e III gruppo, probabilmente portato da posteriori uomini del paleolitico su questo terrazzo più alto e più antico, è simile al materiale raccolto nei terrazzi medi ed inferiori (detto materiale sarà oggetto di un prossimo studio).

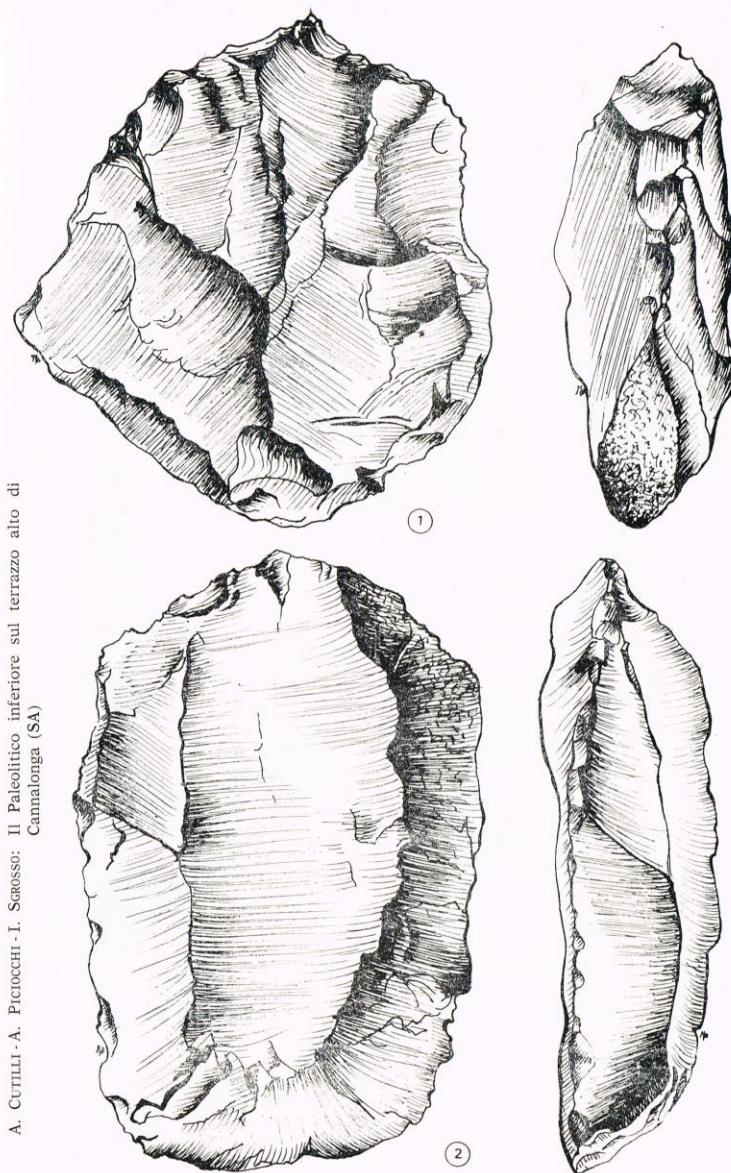
Ritornando al materiale facente parte del I gruppo si può dire che esso presenta chiaramente la tecnica clactoniana dello stacco su incudine che produce il classico tallone liscio, lungo ed inclinato verso un bulbo prominente; fra i nove pezzi raccolti in super-

ficie vi è tuttavia un doppio raschiatoio laterale convesso su scheggia laminare (C23-4) che, pur conservando i caratteri di stacco succitati, andrebbe meglio collocato in un'area più evoluta dal clactoniano per una maggiore accuratezza del ritocco più invadente ed embricato. La restante parte degli strumenti conserva i caratteri del clactoniano antico con schegge spesse e di grosse dimensioni fra cui notevole per fattura è un bifacciale (C23-1) il cui profilo è reso sinuoso dal ritocco alterno ed invadente che crea così un margine molto tagliente. Diverso, invece, il monofacciale (C23-6) caratterizzato da una faccia liscia ed una con stacchi molto ampi ed in direzioni diverse, con uno stacco erto e ritoccato nel distale che forma un piccolo incavo, anch'esso riscontrabile in altri reperti di epoca clactoniana.

Appartiene, infine, a questo gruppo un altro raschiatoio di tipo rettilineo, denticolato (CB113) su scheggia spessa da collocare in un'epoca evoluta del clactoniano e trovato in un terrazzo inferiore su cui sono stati reperiti i materiali del II gruppo in cui si notano schegge, alcune abbastanza spesse, con stacchi di tecnica protovallosiana.

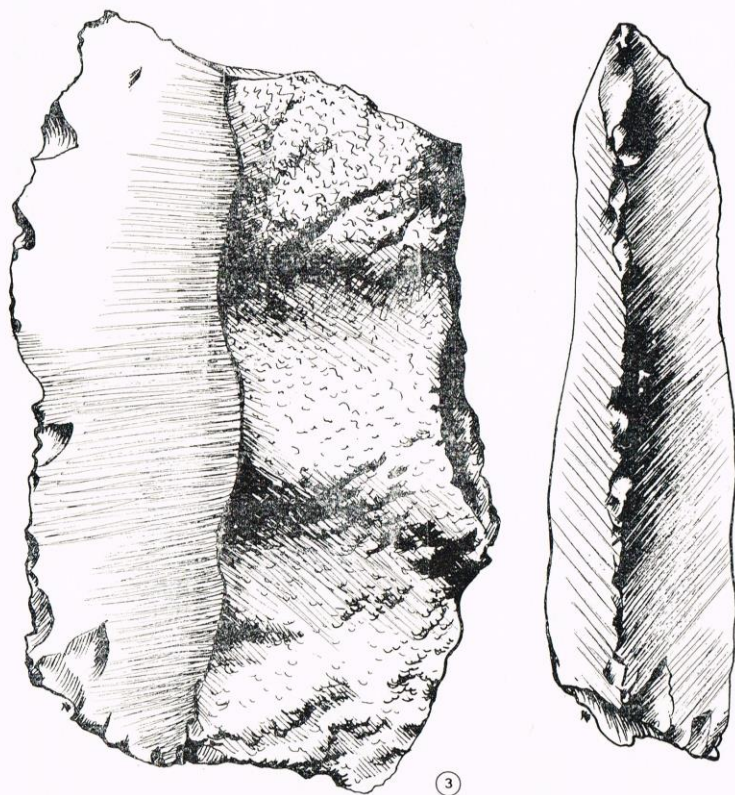
Fra i reperti raccolti è senz'altro notevole una punta (CB109) con ventre liscio e lunghi stacchi sulla parte dorsale che le conferiscono un margine spigoloso.

Senza altro più recenti sono invece gli strumenti del III gruppo, tutti in selce, con tecnica di lavorazione più ricercata. La metà di essi è su scheggia mentre un raschiatoio su lama

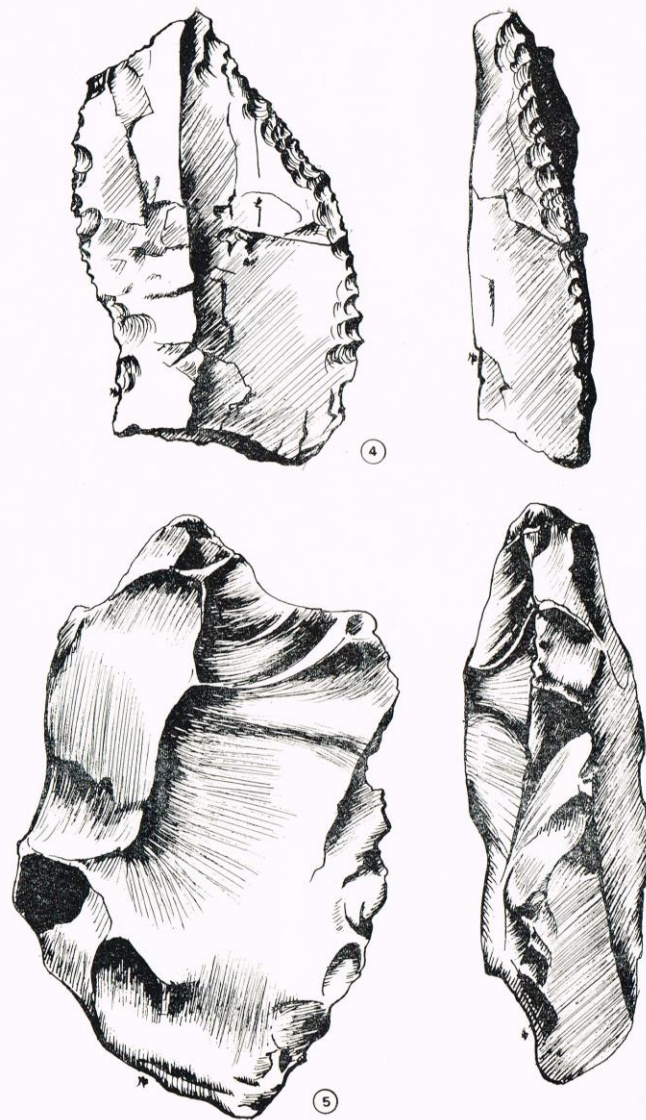


A. CUTILLI - A. PICCOCCHI - I. SGROSSO - Il Paleolitico inferiore sul terrazzo alto di Cannalonga (SA)

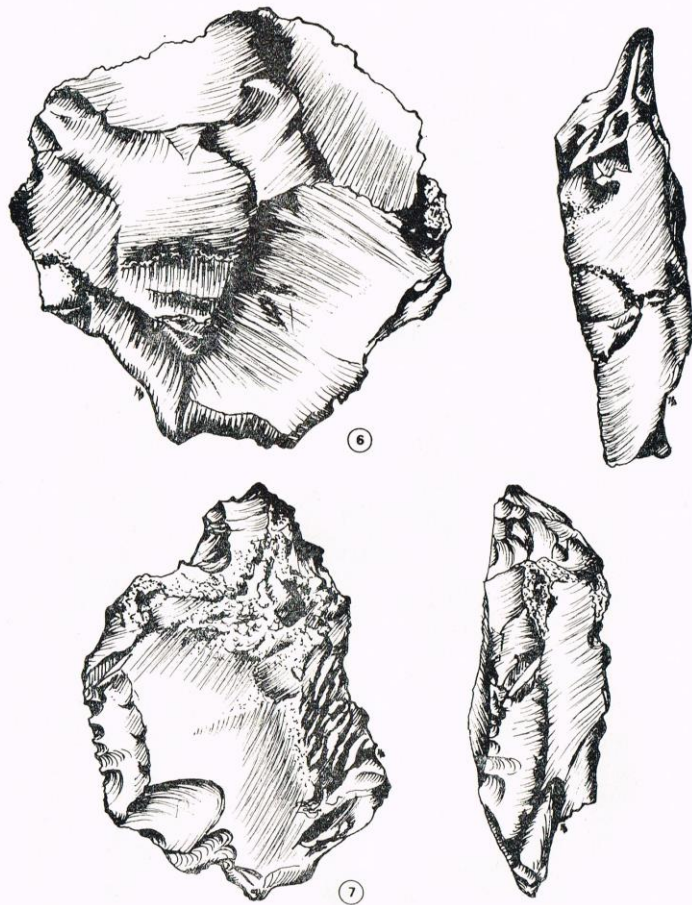
A. CUTILLI - A. PICIOCCHI - I. SCROSSO: Il Paleolitico inferiore sul terrazzo alto di Cannalunga (SA)



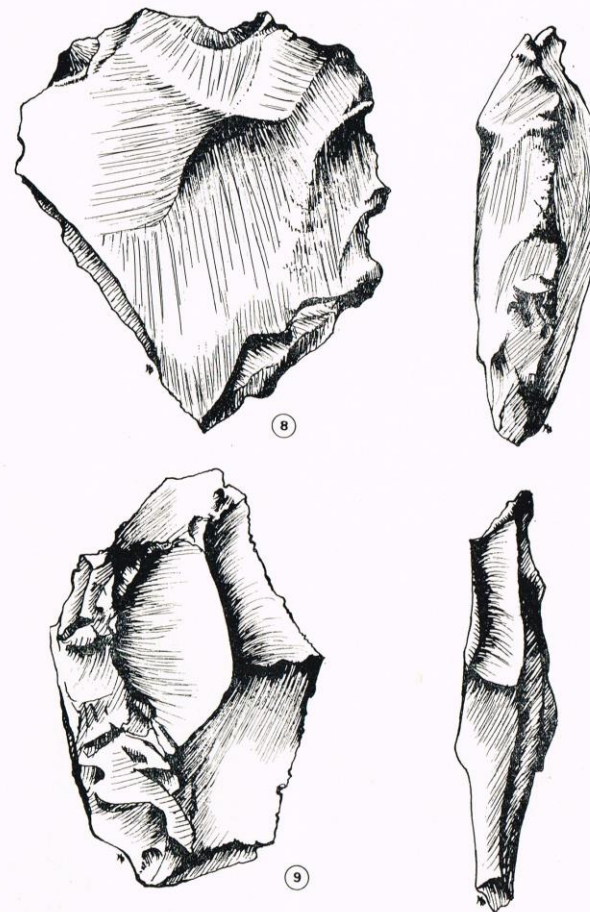
A. CUTILLI - A. PICIOCCHI - I. SCROSSO: Il Paleolitico inferiore sul terrazzo alto di Cannalunga (SA)



A. CUTILLI - A. PICIOCHI - I. SGROSSO: Il Paleolitico inferiore sul terrazzo alto di Cannalunga (SA)



A. CUTILLI - A. PICIOCHI - I. SGROSSO: Il Paleolitico inferiore sul terrazzo alto di Cannalonga (SA)



(CC5) sembra appartenere ad un'epoca più antica collocabile nel protolevalloisiano.

Come può vedersi, nei tre terrazzi si trovano, frammisti a strumenti con eguale tecnica di lavorazione, anche alcuni appartenenti ad epoche diverse; la cosa è comprensibile se si pensa ad avvenimenti naturali quali alluvioni, sia se si tiene conto ad un riutilizzo di detti strumenti da parte di uomini più evoluti in terrazzi contigui.

E' il caso di una magnifica punta carenoide (CC3) di tecnica musteriana rinvenuta fra il materiale del III gruppo le cui caratteristiche sono riportate nell'elenco tipologico suddetto.

Ci sembra conveniente riprendere in esame i manufatti più antichi di questo angusto ma significativo terrazzo, ossia i manufatti che presentano caratteristiche comuni a tutti i reperti trovati per poter puntualizzare il loro orizzonte culturale. Lo stacco ampio ed inclinato verso un bulbo spesso simile alla valva di una conchiglia, ciò ottenuto con una tecnica di stacco con incudine, è la principale caratteristica che inquadra i reperti in un'industria decisamente clactoniana. Altro elemento specifico è la notevole percentuale di amigdaloidi che presentano stacchi del tipo suddetto ed un becco tozzo ricavato con un incavo molto invadente prodotto con un sol colpo secondo l'accurata descrizione di P. di Cesnola.

Raffronti con tale materiale di matrice clactoniana evoluta si possono trovare nel livello 20 della stratigrafia di Valle Giumentina nell'Abruzzo chietino, pur tenendo conto che, trattandosi di materiale di superficie, senza dati stratigrafici, l'attribuzione culturale dei manufatti di Cannalonga viene fatta solo in base ai caratteri della tecnica di lavorazione ed a quelli tipologici, così come altra simiglianza ci pare di vedere in altri complessi industriali attribuiti al riss, come quelli di Venosa (Chiappella - scavi di Loretello).

In conclusione, pensiamo che detto materiale, anche se poco significativo per numero, meriti di essere segnalato perché poco o niente noto in Campania in special modo nel Cilento montano.

I disegni sono stati gentilmente eseguiti in grandezza naturale dalla sig.na Maria Benelli, via Poggio de Mari, 27 Napoli a cui rivolgiamo i nostri vivi ringraziamenti.

B I B L I O G R A F I A

- V.G. CHIAPPELLA - *Il Paleolitico Inferiore di Venosa* - Boll. di Paleontologia Italiana - Vol. 73 - 1964.
- P. DI CESNUOLA - *Lezioni di paleontologia umana e paleontologia* - Siena.
- A. RADMILLI - *Abruzzo preistorico* - Sansoni 1965.

Antonio Cutilli
Alfonso Picocchi
Italo Sgrosso

R

C
a
n
a
v
n

A

t

t
e
a

]

{

(

l

l

{

}

:

]

:

:

:

:

:

:

:

:

:

:

:

:

:

:

:

:

:

:

:

:

: